

## **Bolle di sapone e paura del rosso: Lombroso**

Luc NEMETH

La storia della Criminologia, originariamente conosciuta sotto il nome di antropologia criminale e poi sociologia criminale, è collocata in una epoca in cui la psichiatria era ancora completamente dominata dalla teoria della degenerazione (Morel,1857) .

Ma questa storia è confusa, in gran parte con quella di Cesare Lombroso, uno dei tanti personaggi che saranno lasciati fuori da questa terribile spirale in cui l'ultima parola, a tutti i costi, diventa rapidamente molto più importante che fare avanzare la conoscenza.

"Lombroso morì, all'età di 74 anni, ed aveva passato due terzi del suo tempo a « rotolare nella farina » : così diceva nel 1909 « Cronaca Sovversiva » <sup>1</sup> commentando la morte del criminologo eminente ... *In realtà la lettura dei suoi scritti lascia perplessi e talvolta si fatica a credere che le menti colte hanno potuto considerarlo come uno scienziato.*

Non che la sua (solida) formazione di medico sia messa in causa, ma perché ha dimenticato che le basi del metodo sperimentale, devono perseguire a scopi dimostrativi.

Così, in una comunicazione alla Società di antropologia di Bruxelles, presentata nel 1883 e che aveva per titolo "I portatori di lipoma, la steatopagia delle ottentotte e la gobba dei cammelli e degli zebù, si scusa che il suo studio è incompleto : incompleto "perché non erano disposti a spogliarsi"<sup>2</sup>

D'altra parte Lombroso, che ha fatto affidamento sul doppio decimetro dinamometrico ed estensimetro, non era contrario a basarsi sul sentito dire, come in questo libro « Gli Anarchici », che è apparso nel 1894:

*Un giudice, l'avvocato distinto Spingardi, che mi ha fornito un sacco di materiale per lo studio, mi ha detto: "da parte mia, non ho mai visto un anarchico che non fosse segnalato come zoppo, gobbo o a faccia asimmetrica. 3*

Ma ancor più di quanto detto è il « non detto » che domina il suo lavoro. Le sue opere principali sono tutte intitolate al singolare (cfr L'uomo delinquente, L'uomo di genio, La donna delinquente e la prostituta, L'uomo bianco e l'uomo di colore), in cui la preoccupazione è in realtà fenomeno collettivo che sta dietro questi « tipi ».

Ha raggiunto il culmine nel 1894 con - Gli Anarchici - , ma per meglio fuorviare o ingannare; quello che ha poi descritto come anarchico "tipo" è una varietà molto particolare (quelli cioè che hanno commesso un crimine politico), che afferma di trarre conclusioni generali.

L'anno 1894 appena accennato, è anche quello dove culmina la « propaganda » per il fatto e improvvisamente una leggenda, gestita da persone senza scrupoli, che ha finito per stabilizzarsi: Lombroso avrebbe scritto queste sciocchezze anti-anarchiche in risposta agli attacchi ricevuti. Ma questo è falso: nel primo Congresso di Criminologia (1885) presentò una relazione dal titolo "Da un reato politico", 4 in cui i suoi pensieri sul "rosso" erano stati già pienamente sviluppati; che poi ha elaborato in decine di articoli, pubblicati in Italia e all'estero; 5 infine nel 1890 ha riassunto in un libro di oltre settecento pagine, la criminalità politica e le rivoluzioni; quanto sulle sue buffonate anti-anarchiche del 1894 sono solo la ciliegina sulla torta, e di nuovo, una ciliegia piuttosto sconcertante che aggiunge poco all'opera del 1890.

\* \* \*

Lombroso nacque nel 1835 a Verona. L'ideologia di riferimento, nel suo caso, è quella della piccola borghesia italiana post-unitaria, che può contenere alcune grandi caratteristiche :

1) si tratta di una borghesia trionfante, soprattutto nel nord Italia, ma che non è ancora stabile come classe, e la cui coscienza borghese è ancora un po' sfocata. Come trionfalismo, in Lombroso, va vista piuttosto l'apologia dei gruppi di difesa o sotto-gruppi che occupano la posizione dominante del momento. Apologia di sesso maschile, naturalmente, con l'affermazione che "la donna è intellettualmente e fisicamente un uomo arrestato nel suo sviluppo";<sup>6</sup> o ancora, apologia della razza bianca sulle altre:

*Solo noi, i Bianchi, abbiamo raggiunto la simmetria più perfetta nelle forme del corpo. (...) Noi soli possediamo una vera e propria arte musicale. Noi soli abbiamo, attraverso la bocca di Cristo e Budda, proclamata la libertà dello schiavo, il diritto umano alla vita, il rispetto per l'uomo vecchio, la donna e dei deboli, il perdono del nemico.* 7

(Tra l'altro, è sorprendente vedere qualcuno che ha fatto degli studi, parlare della "perfetta simmetria delle forme dei corpi)

Apologia, infatti, di tutto ciò che può portare il cittadino ad identificarsi , anche per recuperare, Lombroso, spudoratamente il concetto di rivoluzione, ma ... quelli degli altri e quelli che sono lontani, ovviamente, come in questa frase:

*Come si è visto, le passioni ignobili e feroci predominano nelle rivolte, e le più generose nelle rivoluzioni.* 8

Vediamo ben poco oltre a ciò che la rivoluzione possa essere. Certamente non in ogni caso la Rivoluzione francese, perchè ci dice che "era l'alcol che ha illuminato gli istinti sanguinari della folla e dei rappresentanti del governo rivoluzionario." 9 Sicuramente non la Comune di Parigi, e che ha anche detto che essa era il lavoro di alcolisti, 10 e che, ovviamente, costituisce in lui l'evento fondativo della sua paura del « rosso ».

2) seconda caratteristica di questa borghesia: crede nell'esistenza di uno "standard", uno standard che porta Lombroso non solo a temere il rosso, ma tutto ciò che si muove, tutto ciò che si discosta dallo standard di una parte o l'altra, sia uomo penale o uomo di genio. I Rossi stessi non sono solo combattuti come nemici del capitalismo per cui Lombroso, che aderirà al partito socialista nel 1892, ha solo simpatia mista, ma più in generale come espressione di devianza. La « perfetta simmetria del corpo » è per lui la metafora umana, Corpo umano - Corpo sociale.

Il suo ideale è la mediocrità, nel senso etimologico del termine, senza alcuna contraddizione con i propri valori elitari. Siamo aperti: nel trionfo della mediocrità. Questo ideale si basa su una petizione di principio:

l'uomo per natura è misoneista. In parole povere: ha paura del nuovo. L'"uomo", ma anche l'animale. La prova? "I cani abbaiano sempre, anche senza la necessità (...), ad ogni macchina che passa per le strade silenziose del paese." <sup>11</sup> E nel caso in cui il lettore non fosse davvero convinto, Lombroso aggiunge che "i cani hanno paura delle bolle di sapone".<sup>12</sup>

Il crimine dei rossi, in questa prospettiva, è quello di voler andare "contro natura", e attraverso il cambiamento sociale che si propone di contrariare questa tendenza a misoneismo.

3) terza caratteristica: la borghesia ha paura, per delle ragioni che sono per così dire consustanziali. L'abolizione del feudalesimo ha distrutto il contatto fisico, pur così piccolo che esisteva tra il signore e i contadini. Vi è ora una città di ricchi e quella dei poveri, i poveri la cui presenza è vissuta come una costante minaccia di invasione e all'inizio del XIX secolo, tutta la letteratura descrive come un mondo di "selvaggi" di "nomadi", di "barbari". Al limite questi poveri sono visti come rappresentanti di un altro pianeta, e non è un caso se più tardi la criminologia si concentrerà immediatamente su linguaggio, tatuaggi, graffiti, <sup>13</sup> questi "linguaggi" che la borghesia, non riesce a capire.

Entro la metà del XIX secolo appaiono termini che dimostrano la realtà di avere paura: marmaglia, moltitudine, fomentatori. In questa prospettiva i rossi sono combattuti, non tanto per il pericolo immediato che essi rappresentano, quanto come fattore di radicalizzazione delle "classi pericolose" (come già chiamate).<sup>14</sup>

Dopo il sollievo, dopo la sconfitta della Comune di Parigi, la paura inizia da capo e trova nuove giustificazioni: il socialismo e l'anarchismo, che erano « sette », sono diventati un movimento; la loro posizione, originariamente situata nel sud povero (area di Ancona, Napoli entroterra), si estende al centro e a nord del paese; la popolarità dei loro ideali è tale che trascende le divisioni tradizionali (rurali, operai, contadini urbani).

Ma quello che accade, nel 1890, una novità che aumenta la paura di una misura: il movimento operaio internazionale ha deciso di istituire una giornata annuale di lotta, fissata il Primo Maggio. E proprio nel 1890 che i rossi, che fino ad allora erano rimasti in fondo nel lavoro di Lombroso

(erano stati inclusi all'interno del "reato politico", ma niente di più), vengono improvvisamente ad occupare il primo posto.

A quel tempo (1890) la borghesia non può essere rassicurata, in Italia, mostrano la divisione opposta: il socialismo e anarchismo sono ancora uniti. La destra e l'ala destra socialista ripongono la speranza nell'apertura del prossimo congresso, dal quale potrebbe sortire la divisione. Così Lombroso inaugura una nuova pratica in psichiatria, la diagnosi dopo le fotografie della polizia sono la prova di "fisionomia criminale" dei manifestanti anarchici arrestati durante la Giornata del Primo Maggio del 1890 a Torino, 15 in realtà, questa farsa si propone di ricollegare all'ala della sinistra socialista, che continua a sostenere l'alleanza con questi "criminali".

4) Quarta caratteristica: si tratta di una classe media emergente che ha ancora bisogno di dimostrazioni per giustificare le sue pratiche, prima di tutto la prigione. Non più quella prigione che con Beccaria fece terminare le torture e quindi non più contestata ma la prigione divenuta strumento di controllo sociale, sia direttamente, attraverso l'incarcerazione di massa (a titolo indicativo: c'erano in Francia nel 1832 più di 40.000 prigionieri 16 uno per 600 persone, cifra superiore alla situazione attuale, mentre le carceri non sono mai state così piene), sia indirettamente, per la sua funzione intimidatrice di « andare in carcere ».<sup>17</sup>

Si deve anche legittimare il concetto di criminalità, al momento del delitto di sangue, che aveva popolato la fantasia del Medioevo, è in netta regressione il molto contestato "crimine contro la proprietà" e dove molti rifiutano di prendere in considerazione qualsiasi reato che si riferisce all'azione politica: la criminologia verrà nominata a suo tempo per riprendere pienamente il concetto di crimine, il più delle volte senza nemmeno definirla, per Lombroso il reato è ciò che è stato condannato dai giudici e questo è tutto. Si dovrebbe inoltre giustificare la sanzione, dal momento che il peccato non è più da prendere in considerazione; alcuni sostengono di punire per conto della cattiva condotta, ma Lombroso, va molto più in là, non crede nella colpa non è il suo problema, come spiega l'economista Emile Laveleye:

*Una tigre obbedisce al suo istinto divorando degli uomini. Essa è colpevole? Io non mi preoccupo molto, ma l'ha ucciso.*<sup>18</sup>

L'unico terreno sul quale si intende posizionare, è la difesa sociale. Il criminale non è più considerato solo in termini di pericolosità per sé ma in termini di possibili recidive. Ora in questa prospettiva il rosso è tra i criminali più pericolosi, non solo perché ha osato attaccare l'ordine esistente, ma perché per sua stessa ammissione intende offendere il modo recidivo, e anche di ri-offendere per piena soddisfazione della propria rivendicazione.

Si aggiunge, non in tutti i criminologi, ma in Lombroso sì, l'idea che il corpo sociale è fondamentalmente sano, e che il criminale è un microbo che lo minaccia. La conclusione è ovvia: bisogna eliminarlo. Se infine Lombroso, dichiarato sostenitore della pena di morte, <sup>19</sup> non invia gli anarchici alla ghigliottina, ma in manicomio o su un'isola deserta <sup>20</sup> è perché non vuole che "fanno i martiri "; se l'asilo è sufficiente è perché questa è una situazione ridicolizzante e perché "un uomo ridicolo non è mai pericoloso".<sup>21</sup>

5) quinto e ultimo punto, che non è il meno importante: la borghesia non è intellettualmente all'altezza dell'avversario. Certo, ha fatto bella figura sotto le recenti lotte del Risorgimento, ma è incapace di pensare alla questione sociale. Portare il dibattito sulla base de "l'anima del criminale" su cui la sinistra non ha nulla da dire a priori più che la destra, è un modo efficace per avviare un monopolio virtuale dei rossi nel dominio sociale partendo con l'altra questione cruciale della criminalità.

Ecco il contesto in grandi linee.

Per quanto riguarda la teoria lombrosiana propriamente detta , la si intenderà a grandi linee, quelle de « L'uomo delinquente », pubblicato nel 1876:

Per quanto riguarda la teoria lombrosiana reale anche noi ci si atterrà alle linee guida, quelle de « L'Uomo delinquente » penale, pubblicato nel 1876:

- La gran parte delle truppe dell'armata del crimine è costituita da individui che non sono responsabili delle loro azioni; essi hanno il crimine nel sangue; essi sono: dei criminali nati;
- Questi criminali nati sono riconoscibili per la loro anatomia "tipo";
- Questo tipo si spiega con la rinascita, atavica, di tratti che corrispondono a degli stadi anteriori di sviluppo della specie umana.

Inutile insistere sul fatto che questo criminale-nato, con le sue braccia penzoloni, le sue orecchie sporgenti e la sua faccia asimmetrica, è servito solo ad esprimere le belle e buone fantasie ataviche, <sup>22</sup> e tutto ciò che riguardava il crimine e i criminali. Ma quello anche più grottesco, che il criminale -nato gioca il suo ruolo migliore: la discussione si focalizza sul suo "tipo" e nello stesso tempo a sapere l'origine della criminalità ereditaria, passa in secondo piano.

Anche l'idea che il criminale sarebbe un trascurato nell'evoluzione della specie, non ha fatto dispiacere ad una piccola borghesia "normalmente costituita", che si è vista così implicitamente presentata come il culmine dell'evoluzione !

Infine, la criminologia è stata trattata con clemenza da parte della stampa, il cui intervento in questo campo di ricerca era quasi senza precedenti. Un certo numero di stravaganze di Lombroso non possono essere spiegate con l'ampia copertura mediatica del dibattito. Il modo come ha sintetizzato la sua "grande scoperta" mostra che al di là dei suoi coetanei è anche al grande pubblico che ha parlato, con alcune doti di attore discutibili:

*« Nel 1870, ho continuato per diversi mesi nelle prigioni e manicomi di Pavia, sui cadaveri e sui vivi, per ricercare e determinare le differenze sostanziali tra i folli e i criminali, senza essere in grado di avere successo; improvvisamente una mattina di una triste giornata di dicembre, ho trovato nel cranio di un brigante una lunga serie di anomalie ataviche, in particolare una enorme fossetta occipitale mediana e una ipertrofia del verme simile a quella che si trova in vertebrati inferiori. Alla vista di queste strane anomalie mi apparve come una vasta pianura in un orizzonte di fuoco, il problema della natura e dell'origine del criminale mi apparve*

*risolto le caratteristiche degli uomini primitivi e degli animali inferiori dovevano riprodursi nel nostro tempo .23*

\* \* \*

La criminologia è riuscita a deludere per quasi un decennio (Zola si riferisce più volte a Lombroso nelle sue note preparatorie alla « Bestia Umana »), 24 il tempo di mettere in atto la serie del Congresso Internazionale di Antropologia Criminale (sono stati sette in totale, 1885-1911), e con questa opportunità si aprirà il dibattito scientifico: è stato per questa disciplina, l'inizio della fine. Dal primo congresso, che avrebbe dovuto consacrare il trionfo di Lombroso, egli ebbe la spiacevole sorpresa di sentirsi osservare che anche il criminale – nato, che sarebbe stato presente in mezzo a noi, aveva una piccola importanza. 25 Ma è soprattutto al secondo congresso, quello che ha avuto luogo a Parigi nel 1889 come parte dell'Esposizione Universale, il delinquente nato è crollato sotto i colpi di Manouvrier, tra cui il titolo del report (vicino al perfezione) è da citare qui per intero: "ci sono specifici caratteri anatomici propri dei criminali? I criminali presentano in media certe caratteristiche anatomiche particolari? Come dobbiamo interpretare queste caratteristiche ? »26 Lo shock è stato ancora più duro quando Manouvrier ammise che Lombroso aveva potuto "vedere" tutto ciò che aveva descritto ... che ovviamente sminuiva il suo metodo di errore: i criminali che aveva osservato, misurato o eseguito autopsia come professore di medicina legale erano tutti provenienti da classi povere tanto da dire che i suoi commenti riflettono solo lo stato di salute e nutrizionale d'Italia del suo tempo.

Inoltre Manouvrier porta una risposta su questo terreno ancora segnato da incertezza ('Il sapere che cosa spinge una persona ad "agire"):

*Salvo casi patologici in cui vi è un disturbo cerebrale, l'istruzione, l'ambiente, le condizioni e le circostanze sociologiche possono fare di un individuo anatomicamente molto imperfetto, un uomo onesto, e di un individuo forte ed onestamente costituito, uno scellerato.27*

Lombroso era così irritato, che si astenne dal comparire al Terzo Congresso (Bruxelles, 1892); riapparve nel quarto (Ginevra, 1896), ma la relazione della riunione non fece che confermare la sua perdita di influenza, non sempre ben controllata:

*riunione del 24 / 8.- Lombroso risponde ai suoi avversari in un linguaggio più giocoso e pungente che veramente scientifico. Se i tedeschi non credono nella sua ricerca non importa. I Nuovi Caledoni non credono in entrambi. (...) Si deve essere mezzi microcefali per non capire l'importanza delle anomalie che ha riferito. (...). Non è in un Congresso che si possono modificare le sue idee. I fischi o gli applausi non sono niente per lui. 28*

Il rumore fatto intorno a questa Criminologia portò anche i grandi nomi del tempo ad esprimersi; le loro obiezioni, e quelle di Anatole France, non hanno avuto meno, a volte, nella loro durezza a quelli della comunità scientifica:

*In realtà, ciò che il signor Lombroso chiama un criminale è un prigioniero. Tutti i prigionieri finiscono per assomigliare in qualcosa. Il regime che è comune in loro determina loro alcune anomalie specifiche per le quali si distinguono alla lunga dagli uomini che vivono liberamente. Si può dire altrettanto dei sacerdoti e dei monaci, che li riconosciamo ancora quando hanno lasciato la tonaca o l'abito talare .29*

Niente ha funzionato: come ristampe, « L'Uomo delinquente » è passato da 250 pagine a oltre milleduecento, tanto che l'inquietante personaggio del criminale -nato si è visto affiancato da vari colleghi. Era quindi un pazzo morale , che non è il « criminale -nato, ma che si fonde e si confonde completamente con lo stesso"<sup>30</sup> (in realtà è uno che ha il comportamento, ma non il "tipo "e in cui possiamo vedere un erede del concetto di follia morale fatta da Prichard nel 1835), c'era il mattoide e l'epilettico, il criminale per occasione e il criminale per abitudine utilizzati: la teoria è destinata a rimanere sicuramente applicabile in ogni caso.

\* \* \*

Le opere successive appaiono soprattutto come dei cloni de « L'uomo delinquente » con particolare attenzione ai rossi. La figura del "rosso" in questo sistema è duplice:

- In primo luogo, è un criminale, non mostra nulla, ma il suo volto:

*Se dobbiamo credere alla testimonianza di un publicista noto, Most stesso, (...), oggi a capo degli anarchici di New York, avrà delle caratteristiche criminali, una mandibola più grande dell'altra, e tutte e due molto voluminose; dei piccoli occhi da gufo; asimmetria frontale.<sup>31</sup>*

- Ma soprattutto, non bisogna dargli più credibilità che ai criminali. Come loro ricostruisce l'orda primitiva con le sue associazioni, equivalenti ad organizzazioni criminali. Come loro non è responsabile delle sue azioni o delle sue parole, lui obbedisce alle influenze. Come loro ubbidisce al suo istinto come un bambino e si preferisce dire che è "aggressivo" per non mettere in discussione il significato delle sue azioni. Breve su questo punto il progetto di criminologia è meno denigrante « dei rossi » E' il lavoro di squalificare gli interlocutori.

Rendiamo almeno giustizia a un avvocato napoletano presente al primo Congresso, Alessandro Lioy, che vedremo che era coerente con le ipotesi di criminologia, ma aveva l'integrità di ribellarsi contro la relazione sul "reato politico "

*Io protesto energicamente contro le conclusioni del relatore, che in nome dell' antropologia, vorrebbe relegare tra i trasgressori le menti più illustri, quelli che sacrificano la propria vita per una causa nobile. Sono state punite così tante iniquità, in nome di Dio, che non c'è nulla di sorprendente in nome della scienza che cerca di sanzionare un'aberrazione. Ma (...) è la scienza stessa che ci porta i mezzi per confutare gli errori. Sì! E' in nome dell' antropologia criminale, davanti alla quale mi inchino, che protesto contro la vostra teoria. Chi è il delinquente, antropologicamente parlando? Un uomo in cui, sia per degenerazione o per ritorno atavico, il senso morale si è guastato. Bene! Il contestatore Politico è spesso, al contrario, un uomo il cui senso morale è in eccesso e che agisce precisamente contro la violazione di questo sentimento (...). Cercate*

*piuttosto i delinquenti tra gli oppressori tra i carnefici di questi grandi uomini e siate certi che là voi li troverete : si chiameranno il papa Adriano IV, il duca di Arcos e l'uomo del 2 dicembre!*<sup>32</sup>

Rendiamo anche a Cesare ciò che è di lui: l'intervento degli psichiatri nei locali dei tribunali (una pratica che esisteva prima di Lombroso, ma si diffuse sotto la sua guida) ha rappresentato per alcune categorie di criminali una benedizione. Ma per « i rossi », è stato un disastro su tutta la linea:

- Da una parte ha permesso di inviare all'esilio, facendoli passare per pazzi, gli autori di reati considerati minori, ma quando il sindaco o il commissario voleva liberarsi per motivi politici;
- Dall'altra parte della scala, si privava di tutte le circostanze attenuanti gli imputati più gravemente compromessi, che rivendicavano le loro azioni;
- Per tutti gli altri è applicata la costante minaccia di essere condannato senza prove, con la sola menzione "capace di fatto."

Accanto a episodi rimasti famosi, altri oggi dimenticati non sono meno esemplari. Così nel 1898 un socialista di Ancona era stato condannato a otto mesi di prigione per avere convinto i manifestanti alla calma ed essendo stato ascoltato. " Dunque, disse durante il suo arresto il giudice, è stato lui il promotore della manifestazione. E lui condannato ".<sup>33</sup>

Un tale verdetto, che può sembrare eccezionale, ci spinge ad immergerci fino alle fonti della criminologia. In quanto dietro il dibattito su "l'anima del criminale" e i dibattiti indotti, sulla responsabilità individuale, il libero arbitrio, il diritto di punire, ecc, e, senza dimenticare naturalmente, la questione dei confini tra l'uomo e la bestia, si è agito bene per fare ordine per quelli che sono colpiti un po' più pesantemente ("irrecuperabili" o "capi"), e gli altri. Al limite, non importa se i criteri di ordinamento erano moralmente o scientificamente validi: l'importante era che funzionassero, e

che attraverso di loro la giustizia avesse uno strumento per consentire di risparmiare i suoi stati d'animo.

La tentazione è grande, di sottolineare tutto il cammino percorso dai tempi in cui Lombroso pubblicò « Gli anarchici ». Non si sente più molto dire ai giorni nostri che - I Rossi - avrebbero la mascella storta. Eppure ... La convinzione è ancora tenace, compreso e soprattutto - nelle persone che hanno studiato, per cui in fondo: un cervello normalmente costituito, non può essere radicalmente in contrasto con l'ordine esistente.

## NOTE



Questo testo riprende e sviluppa uno un documento presentato dall'autore in occasione della conferenza annuale della Libera Università di Bruxelles, che nel 1994 aveva come tema "La paura di rosso."

1 Victor Dave, "Cesare Lombroso" Cronaca Sovversiva, n. 49, 1909/04/12, p. 2.

2 Bollettino della Società Antropologica di Bruxelles, t. Riunione II di 1883/12/29, p. 167.

3 C. Lombroso « Gli anarchici » Paris, Flammarion, 1897, p. 42.

4 Atti del Primo Congresso Internazionale di Antropologia Criminale, Torino, Bocca, 1886-1887, pp. 37-40.

5 Per la bibliografia cf. lavoro collettivo L'opera di Cesare Lombroso, Torino, Bocca, 1906, pp. 387-405; "Bibliografia delle opere di Cesare Lombroso," Archivio di antropologia criminale, fascicolo VI, 1909, pp. 638-662.

6 C. Lombroso e Guglielmo Ferrero, La donna delinquente e la Prostituta, Paris, Alcan, 1908, p. XIV. Come la maggior parte dei

---

\* Ce texte reprend et développe celui d'une communication présentée par l'auteur au Colloque annuel de l'Université Libre de Bruxelles, qui en 1994 avait pour thème « La peur du rouge ».

riferimenti qui elencati non è esaustivo, il lavoro di Lombroso è caratterizzato dalla presenza di interi passaggi riprodotti da un libro dall'altro.

7 C. Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, Torino, Bocca, 1892, pp. 222-223.

8 C. Lombroso, "La passione nelle rivolte e nelle rivoluzioni", *La Nouvelle Revue*, vol. 71, 1891/07/01, p. 14.

9 C. Lombroso *Il Crimine : cause e rimedi*, Paris, Schleicher, 1899, p. 118. Vedi anche C. Lombroso, "La delinquenza nella Rivoluzione francese", in un'opera collettiva « *La Vita Italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero*, Milano, Treves, 1915, pp. 3-56.

10 C. Lombroso e Laschi Roberto, « *Il crimine politico e le rivoluzioni* », Paris, Alcan, 1892, vol. I, p. 200.

11 *Ibid.*, P. 8.

12 *ibid.*

13 Sui graffiti: C. Lombroso, « *I palinsesti delle prigioni* », Lione, Storck, 1894.

14 Vedi in particolare Honoré Antoine Frégier, « *Le classi pericolose della popolazione nelle grandi città, e modi per renderle al migliori*, Parigi, Baillièrè 1840.

15 C. Lombroso, "Il volto degli anarchici", *New Review*, 1891/05/15, p. 225-230.

16 Benjamin Appert, « *La frenologia applicata al miglioramento dei criminali* », Morinval, Imp. Pihan-Delaforest, S.D. (1832), p. 7.

17 Jacques Mesnil (Jean-Jacques Dwelshauvers, pseud.) "Il fenomeno Lombroso," *Mercure de France*, giugno 1900, p. 629.

18 Emile Laveleye, « *Nuove lettere dell' Italia* », Londra-Bruxelles-Muquardt Hachette, 1884, p. 131.

19 C. Lombroso, "Troppo Presto", in un'opera collettiva *Appunti al Nuovo Codice Penale*, Torino, Bocca, 1889, pp. 22-28; « *Il Crimine politico e le rivoluzioni* », cit., Vol. II, p. 390; eccetera

20 C. Lombroso, « *Gli anarchici* », cit., Pag 197. L' importante in questo tipo di immagini e anche ciò che non si dice, ma il pubblico sa intendere: speriamo bene che non si veda la barca arrivare a destinazione ... (cf. L. Nemeth *La stagione della libertà. Mike Schirru e il progetto di attentato anarchico contro Mussolini*, vol. 1, Charleston, CreateSpace, 2011, p. 130).

- 21 C. Lombroso, anarchici, cit., Pag 196; « Il Crimine : Cause e rimedi, cit, pp. 502-503.
- 22 La parte della fantasia è richiamata nelle pagine più forti dedicate a Lombroso in : Pierre Darmon, Medici e assassini della Belle Epoque. La medicalizzazione della criminalità, Paris, Ed. Du Seuil, 1989.
- 23 C. Lombroso, "Discorso di apertura del VI Congresso di Antropologia Criminale," Archivio di Antropologia Criminale, n. 154, Ottobre 1906, p. 666.
- 24 Vedere Henri Mitterand, studio sulla "Bestia Umana" a Emile Zola Rougon-Macquart, t. IV, Paris, Gallimard e Fasquelle, 1966, pag. 1715. Ringrazio Béatrice Duhamel per questa indicazione.
- 25 "Il Congresso di Antropologia Criminale di Roma", Archivi di antropologia criminale e scienze criminali, 1886, p. 182 (intervento Alexandre Lacassagne).
- 26 Atti del II Congresso Internazionale di Antropologia Criminale, Lione, Storck, 1890, pag. 28.
- 27 Ibid., P. 154-155.
- 28 Archivio di Antropologia Criminale, n. 65, 1896/09/15, p. 492-93.
- 29 A. France, « La vita letteraria », 2a serie, Paris, Calmann- Levy, 1890, p. 81- 82 (articolo originariamente apparso sul Times sotto il titolo " I criminali").
- 30 « L'uomo criminale » di C. Lombroso, 2a ed. francese, Parigi, Alcan, 1895, p. 1.
- 31 C. Lombroso, « Il crimine politico e le rivoluzioni, cit., Vol. II., P.48. Quello qui presentato come "pubblicista" era in realtà il ... capo della polizia di Chicago, Michael J. Schaack, autore di Anarchy e anarchici, Chicago, Schulte & Co, 1889.
- 32 Atti del Primo Congresso Internazionale di Antropologia Criminale, cit., Pag 389 (protesta alla quale è anche associato Edouard Gianpietro professore associato presso l'Università di Napoli).
- 33 Napoleone Colajanni, "Movimenti sociali in Italia," The Socialist Review, n. 160, Aprile 1898, p. 426.